

## Il convegno sulla nuova legge del 2017

# Sulla colpa sanitaria le cause aumentano invece di diminuire

**«La legge “Gelli-Bianco” avrebbe dovuto evitare i processi, incentivando le mediazioni e le conciliazioni»**

**«Risultato non raggiunto, la legge Balduzzi è ancora la norma più favorevole»**

**Letizia Barbera**

Investire sulla formazione arrivando ad un cambio culturale. È quanto emerso dal convegno che ha fatto il punto sulla “Gelli-Bianco”, una legge del 2017 sulla responsabilità sanitaria che, introducendo una serie di novità, avrebbe dovuto evitare processi su responsabilità medica, incentivando mediazioni e conciliazioni.

I vari aspetti della legge e le criticità sono state analizzate in un convegno nell'aula magna della Corte d'appello, dal tema: “Leggen. 24/17 del 08.03.2017 Gelli-Bianco. La responsabilità in ambito sanitario. Profili applicativi”, organizzato da Ordine degli avvocati, Camera civile, Asp, Associazione “Nino D'Uva” e Associazione nazionale delle Camere civili, con il patrocinio della Regione e dell'Ordine dei medici.

«È una materia molto complicata e delicata - dice la presidente del Tribunale Marina Moleti -, la legge ha fatto chiarezza su qualche punto ed ha offerto uno strumento che nelle intenzioni del legislatore doveva avere fini deflattivi, cioè evitare la lite con la mediazione obbligatoria o con l'accesso all'accertamento tecnico preventivo con fi-

nalità conciliative, già introdotto nel 2005 ma che è stato esteso a queste specifiche controversie».

Resta qualche perplessità sul fatto che abbia sciolto tutte le criticità: «ogni tentativo è sempre benvenuto - prosegue -, anche se non credo che possa aver risolto, sono problemi delicatissimi che implicano questioni non solo tecniche e giuridiche ma anche umane e con un sottofondo di emozionalità e sentimenti difficilmente controllabili con la mediazione». Secondo la presidente Moleti «occorre una formazione molto profonda ed attenta che cominci dagli anni universitari dei giuristi per prepararli all'assistenza alla mediazione e anche dei consulenti medici».

Per il presidente dell'Ordine degli avvocati Domenico Santoro «bisognava evitare la conflittualità, lo si poteva fare in vari modi a partire dalla funzione sociale dell'avvocatura, si doveva consentire di dirimere le controversie sul nascere». Anche perché «un accordo è meglio di una sentenza che arriva dopo diversi anni».

L'evento è stato aperto da Rosaria Filloramo, presidente della Camera Civile, che ha sottolineato come l'evento in presenza fosse atteso da tempo e dagli interventi di salute del presidente Santoro, di Giuseppe Marullo, presidente dell'associazione avvocati Nino D'Uva, Bernardo Alagna, commissario straordinario dell'Asp e Giacomo Caudo, presidente dell'Ordine dei medici. Moderato da Michele Cordopatri, dirigente del servizio legale dell'Asp che ha evidenziato la mancata previsione dei decreti attuativi, il convegno è prose-

guito con le relazioni della presidente Moleti e dell'avvocato Daniele Arrigo sugli strumenti preventivi per la bonaria risoluzione delle controversie.

Sui comitati di valutazione sinistri e rapporti con le risorse umane sono intervenuti Giancarlo Niutta, direttore del servizio legale dell'Asp e Caterina Tomasello, dirigente servizio legale Asp. Sulla consulenza tecnica d'ufficio ha discusso il medico legale Giovanni Andò mentre sui profili penali si sono soffermati Eugenio Fiorentino, giudice per le indagini preliminari e Alfonso Polto, vicepresidente della Camera penale Pisani-Amendolia. Per l'avvocato Polto la legge doveva arginare la medicina difensiva ma «il risultato non è stato completamente raggiunto perché la legge Balduzzi continua ad essere la norma più favorevole».

Le conclusioni sono state affidate a Ferdinando Croce, esperto del presidente della Regione Siciliana: «la legge Gelli ha determinato un aumento spropositato dei contenziosi - dice -, questo è dovuto al fatto che da un lato lo strumento che mette a disposizione per risolvere bonariamente il contenzioso è visto da avvocati e giudici come un rimedio quasi ordinario, e dall'altro lato ha irrigidito gli atteggiamenti dei sanitari con la cosiddetta medicina difensiva. La soluzione sarebbe che la forma conciliativa non deve avvenire in tribunale ma nell'azienda in forme stragiudiziali di valutazione, come i comitati aziendali di valutazione del rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'incontro** Tomasello, Niutta, Cordopatri, Moleti, Andò, Arrigo e Santoro